

il diritto di parlare con i lavoratori

L'assenza di un accordo nella Fim non impedirà alla Fim di avere un rapporto con i lavoratori. Non ci faremo imporre la "clandestinità". La Fim Cisl è organizzazione di massa. I lavoratori devono conoscere le ragioni per cui la Fim si è espressa a favore della manovra antinflazionistica del governo. Il nostro giudizio è legato solo al merito; solo con una discussione su di esso sarà possibile avere una opinione seria e non distorta sulla scelta della Fim. Nessuno ci imporrà il silenzio. Dove non sarà possibile attuare le nostre proposte per una gestione unitaria del rapporto con i lavoratori, utilizzeremo tutte le forme e le possibilità che ci offrono lo Statuto dei lavoratori e i contratti per garantirci questo diritto.

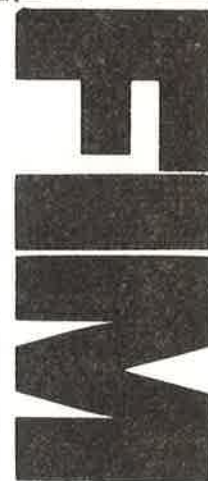
La Fim Cisl si impegnerà in questi giorni perché la spirale che sta distruggendo 15 anni di esperienza unitaria non produca tutti i suoi effetti devastanti, senza compromettere la propria identità. Le nostre scelte sono chiare:

La democrazia è innanzitutto verità. I lavoratori contano se sanno. La Fim non ha mai concepito la democrazia come una clava da utilizzare a seconda delle convenienze di parte. Non ha senso proclamare scioperi prima di aver discusso sulla manovra. Non servono i "referendum — Doxa" se sono limitati ad un unico aspetto dei provvedimenti (decreto sulla scala mobile). Bisogna ripristinare la regola che è meglio discutere con i lavoratori prima di una trattativa che dopo. Ma bisogna anche contrastare l'idea che quando il sindacato non è in grado di mediare si scarica sui lavoratori la responsabilità di decidere.

Uguaglianza e solidarietà sono i nostri metri di valutazione. Riteniamo che nella manovra concordata, sia pure in modo parziale, vi siano misure che corrispondono a queste esigenze. Si tratta di incalzare il governo e il parlamento per una corretta ed immediata applicazione di tutti gli impegni assunti, da quelli per l'occupazione a quelli per la lotta alle distorsioni e alle iniquità presenti nella distribuzione del reddito, a quelli per la tutela delle fasce più deboli della società, dai pensionati alle famiglie monoreddito.

La contrattazione è la base per l'autonomia. Più si contratta, più si è autonomi dai padroni, dai governi e dai partiti. Meno si contratta, meno si è autonomi. Il ricorso al decreto è stato il male minore, in una situazione anomala, non una scelta. Si vuole affermare il primato della contrattazione? Noi siamo d'accordo ma l'onere di una nuova proposta spetta a chi sta contestando il decreto: noi siamo sempre disponibili a valutarla nella sua credibilità e fattibilità, senza pregiudizi.

L'unità è mediazione fra diversi. Sappiamo che divisi si perde, che la stessa stabilità democratica può deteriorarsi con un sindacato diviso. Ma si perde anche se ci unissero soltanto delle regole formali, dei simulacri di unità. L'unità possibile è quella fondata sulla mediazione fra organizzazioni, che non vuol dire affatto né unanimità né patteggiamento continuo. Vuol dire ricerca di unità sulle questioni essenziali, quelle che toccano le caratterizzazioni peculiari delle singole organizzazioni. Il patto possibile, dunque, non è quello che si garantisce soltanto con regole di democrazia — pur necessarie per colmare il "vuoto costituzionale" esistente tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa e che devono valere sempre — ma è quello che è animato da una convinta scelta politica, l'unità basata sulla mediazione, che deve valere al vertice come alla base del sindacato.



quindicinale della Fim-Cisl

in questo numero

Troverete raccolte e riassunte le principali ragioni del nostro assenso politico alla bozza di intesa sulla lotta all'inflazione, che, com'è noto, non si è potuta tradurre in accordo sindacale. Sono ragioni sindacali, dettate da una valutazione responsabile degli interessi di fondo dei lavoratori che rappresentiamo. Già molto materiale è circolato: spiegazioni, calcoli, tabelle, ecc. Noi torniamo a proporre le nostre valutazioni su quelli che ci paiono i punti fondamentali: la manovra contro l'inflazione, le misure di difesa del potere d'acquisto, la lotta all'evasione fiscale, gli elementi di una politica per il lavoro. Su altri avremo modo di tornare: la bufera che si è abbattuta sul movimento sindacale non sarà di breve durata.

LOTTA ALL'INFLAZIONE. LE BUONE RAGIONI DI

L'assenso politico della Fim Cisl alla manovra del governo contro l'inflazione è basato su serie motivazioni di fondo, che si possono così riassumere:

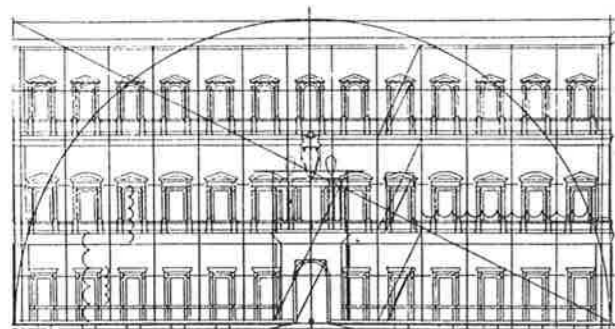
1. nella situazione attuale di crisi e di possibile ripresa economica, la lotta all'inflazione è un interesse prioritario anche per i lavoratori. Su questo, del resto, sono d'accordo tutti. Dal calo dell'inflazione dipendono infatti le possibilità di una ripresa della nostra economia e, conseguentemente, di uno sviluppo di nuova occupazione. Il sindacato, perciò, non poteva né può sottrarsi a un confronto su questo terreno;

2. la manovra del governo — frutto di una laboriosa trattativa, anche se non conclusa con accordo formale — nel suo complesso appare atta a cogliere l'obiettivo di un'inflazione più bassa e, nello stesso tempo, a salvaguardare il potere d'acquisto dei redditi dei lavoratori. Non è dunque quella "spallata ai salari" di cui propagandisticamente ha parlato qualche sindacalista; i dati e le tabelle qui sotto illustrano questa convinzione;

3. le misure su prezzi, tariffe e fisco rappresentano un banco di prova, una vera e propria sfida per il Parlamento, e in particolare per le forze progressiste e per quelle che dicono di tenerci al rigore e all'equità;

4. infine, gli impegni sui contratti di solidarietà, il mercato del lavoro, la politica industriale aprono un vasto campo alla contrattazione, sempreché questa debba continuare ad essere il cuore del "mestiere" sindacale.

L'intesa raggiunta può essere definita un "accordo di gestione", nel senso che abbisogna, per raggiungere i suoi obiettivi, dell'impegno e dell'iniziativa costanti del sindacato verso il governo e verso le forze politiche, uscendo dal chiuso delle polemiche interne.



la manovra economica

1. Tariffe e prezzi regolamentati (amministrati e sorvegliati). Il loro aumento complessivo per il 1984 non deve superare il 10% medio (dentro questo 10% sono compresi anche i "trascinamenti" degli aumenti effettuati nel 1983, vale a dire i loro effetti che si ripercuotono nel 1984). In particolare, saranno mantenuti sotto il 10% gli aumenti di alcuni prezzi e tariffe che più incidono sui consumi delle famiglie. Saranno inoltre bloccati per tutto l'anno i prezzi dei trasporti urbani, delle autolinee in concessione, degli abbonamenti ferroviari e le tariffe elettriche per uso domestico. I prezzi amministrati rimangono bloccati fino al 1. maggio '84 (tranne le tariffe assicurazione auto, aumentate mediamente del 9,9% dal 1. marzo). Un primo aumento potrà esserci dal 1. maggio e un secondo dal 1. settembre, con il vincolo di mantenersi sotto il 10% medio e l'attenzione ad evitare eccessivi "trascinamenti" per il 1985.

Fanno eccezione: a. **il prezzo della benzina**, il cui prezzo resta bloccato per tutto il 1984; b. **l'equo canone**, che non sarà aggiornato, cioè non aumenterà ad agosto. Per il blocco dell'equo canone è stato predisposto un disegno di legge, che dovrà essere approvato dal parlamento; dal momento che il problema si pone ad agosto, veniva meno la ragione dell'urgenza per fare un decreto.

Quanto ai prezzi sorvegliati, nel caso che alla verifica, prevista entro il 13 luglio, risultassero aumentati oltre il 10%, il governo si impegna a trasferirli nel regime amministrato.

2. Prezzi liberi. Sono previsti accordi di autodisciplina con le organizzazioni di categoria della distribuzione, impegnando queste a stabilire il listino dei prezzi. Una verifica è prevista entro il 30 giugno: da questa verifica sul contenimento dei prezzi entro il 10%, dipenderà la decisione di fiscalizzare gli oneri sociali nel settore commerciale.

3. Le prime decisioni. L'art. 1 del decreto legge del 15 febbraio stabilisce il "tetto" del 10% ai prezzi amministrati e impegna gli organi centrali e periferici della pubblica amministrazione a mantenere gli aumenti dentro questo vincolo.

Nell'incontro del 28 febbraio, il governo ha comunicato a Cgil Cisl e Uil che il Cip (Comitati interministeriali prezzi) ha già impartito a tutti i Comitati provinciali prezzi una direttiva vincolante per bloccare tutti gli aumenti fino al 1. maggio. Inoltre, entro marzo sarà predisposta una successiva direttiva sui tempi, i modi e gli aumenti massimi da autorizzare dopo il 1. mag-

gio. Tutto ciò sarà esaminato preventivamente con il sindacato in un incontro previsto entro marzo. Il governo sta inoltre predisponendo un disegno di legge per istituire un osservatorio pubblico dei prezzi e un piano pluriennale di razionalizzazione e ammodernamento del settore commercio.

Circa i prezzi liberi, il 23 febbraio le organizzazioni dei commercianti hanno concordato con il ministro dell'industria un listino prezzi per 80 voci, quasi tutte riferite a prodotti alimentari, che rimarrà in vigore fino al 30 giugno di quest'anno. In seguito gli aumenti dovranno essere sottoposti a una verifica, dalla quale dipenderà, come si è detto, se dovrà continuare o meno il regime di fiscalizzazione degli oneri sociali.

4. Contingenza 1984. I punti di contingenza sono limitati a 9 per il 1984, secondo la cadenza: 2 al 1. febbraio, 2 al 1. maggio, 2 al 1. agosto e 3 al 1. settembre. Senza il decreto, lasciando la scala mobile al suo andamento "naturale" e prevedendo un'inflazione del

12%, i punti scattati sarebbero stati 12. Dunque, tre in meno, equivalenti a una perdita di salario lordo nominale di 224.400 lire, il che significa circa 150.000 lire di salario netto (togliendo contributi sociali e tasse).

Questa perdita sarà però compensata (vedi tabella sotto) dal fatto che, riducendosi l'inflazione per la manovra combinata su prezzi e tariffe, si avrà una migliore difesa del potere d'acquisto.

Com'è noto, il decreto non affronta la questione del recupero. Ciò non poteva essere fatto in sede di decreto, non essendo ancora definiti la misura e gli strumenti tecnici per realizzarlo. Tuttavia, nel protocollo d'intesa il governo si impegna per una verifica a fine anno: nel caso l'inflazione effettiva — depurata dall'"effetto dollaro" — superasse il 10%, il governo modificherà per il 1985 le detrazioni fiscali o i contributi a carico dei lavoratori o entrambe le cose.

una spallata ai salari?

No, non è una spallata ai salari. Nella tabella qui sotto, risulta che **il potere d'acquisto delle retribuzioni è meglio difeso nell'ipotesi dell'intesa che nell'ipotesi di un'assenza di essa.**

Nella tabella, si assumono per comodità due categorie di lavoratori metalmeccanici, la 3. e la 6. e, in una terza colonna, si dà la media del settore; inoltre si configurano due situazioni, quella del celibe e quella del lavoratore con coniuge e due figli a carico.

Le retribuzioni lorde '83 sono stimate per approssimazione, quelle '84 sono ottenute sulla base della scala mobile (predeterminata e non), degli aumenti contrattuali, degli scatti di anzianità, e di altri automatismi. I valori netti '83 sono ottenuti con l'attuale struttura Irpef, per quelli dell'84 in entrambe le ipotesi è stata assunta la rivalutazione massima delle detrazioni prevista dalla legge 53/1983 (accordo Scotti).

Per il potere di acquisto, si è fatto riferimento ad una inflazione del 12% nell'ipotesi di mancata intesa, e ad un'inflazione del 10% in seguito all'intesa. Sempre in questa seconda ipotesi, è stata supposta la corresponsione dei punti di contingenza derivanti dai decimali.

Andamento delle retribuzioni lorde e nette per alcune categorie di lavoratori metalmeccanici

	3. cat.	%	P	6. cat.	%	P	media settore	%	P
retr. lorde '83	12.500			19.000			15.000		
retr. lorde '84:									
con infl. 12%	14.159	+ 13,3		21.092	+ 11		16.775	+ 11,8	
con intesa	13.934	+ 11,5		20.847	+ 9,7		16.550	+ 10,3	
retr. nette '83:									
celibe	9.788			13.966			11.383		
con coniuge/2 figli	10.100 (con assegni familiari e integrativi)			14.278 (con assegni familiari e integrativi)			11.695 (con assegni familiari e integrativi)		
retr. nette '84:									
celibe:									
con infl. 12%	10.935	+ 11,7	-0,3	15.389	+ 10,1	-1,7	12.597	+ 10,7	-1,2
con intesa	10.786	+ 10,2	+0,2	15.222	+ 9,0	-0,9	12.499	+ 9,4	-0,6
con coniuge/2 figli:									
con infl. 12%	11.278	+ 11,6	-0,3	15.728	+ 10,1	-1,7	12.940	+ 10,6	-1,2
con intesa	11.129	+ 10,2	+0,2	15.665	+ 9,0	-0,9	12.792	+ 9,4	-0,5

Nota: in ciascuna delle tre parti (corrispondenti alla 3. categoria, alla 6., alla media del settore, nella prima colonna abbiamo le retribuzioni in migliaia di lire, nella seconda l'aumento percentuale nominale nel 1984 rispetto al 1983, nella terza (sotto P) il potere d'acquisto in termini di aumento o diminuzione percentuale (a seconda dell'inflazione)

UN ASSENSO POLITICO

gli assegni familiari

Il primo decreto governativo modifica anche la tabella riguardante gli assegni integrativi per carichi di famiglia. Com'è noto, questo tipo di assegno è stato introdotto con l'accordo Scotti l'anno scorso e viene corrisposto in base ai redditi imponibili familiari e al numero dei figli a carico. Dopo un anno si presenta il problema della crescita dei redditi **nominali** dovuta all'inflazione, il che comporterebbe — se nulla cambia — una diminuzione **anche nominale** dell'assegno. Infatti, l'aumento del reddito nominale provoca il passaggio a classi di reddito superiori, il che diminuisce automaticamente l'assegno cui si ha diritto.

Il decreto ha così modificato la tabella, elevando di un milione le prime sette classi e di un milione e mezzo le altre. Risultato: un recupero del valore dell'assegno, rispetto alla situazione che avremmo avuto senza il decreto.

Per capire, illustriamo questo recupero con un esempio. Prendiamo

il caso "medio" di due figli a carico. Ovviamente, il reddito imponibile di riferimento per quest'anno è quello dell'83. Inoltre, tenendo conto dell'inflazione e del fatto che la scala mobile incide di più per i redditi inferiori e di meno per quelli superiori, ipotizziamo per l'83 una crescita diversa, dal 17 al 14%. Su questa ipotesi è basata la tabella qui sotto.

Come si vede, **gli assegni risultano rivalutati rispetto a una situazione in cui non vi fosse stato il decreto.**

Tuttavia, se questo è un parziale risultato, va detto che il decreto non rispetta pienamente il contenuto della bozza di accordo, che parla di adeguamento in **termini reali** dei livelli di reddito familiare. Invece, come risulta dalla tabella, c'è una perdita anche in termini nominali rispetto all'accordo Scotti. Ciò richiede un'iniziativa di recupero, soprattutto accelerando i tempi della riforma dell'istituto degli assegni familiari.



le parole

Prezzi amministrati. Sono i prezzi di quei beni che vengono determinati sulla base di un parere vincolante dei Comitati prezzi, quello nazionale (Cip = Comitato interministeriale prezzi) e quelli provinciali (Cpp = Comitati provinciali prezzi). In particolare, sono sottoposti a disciplina Cip lo zucchero, i medicinali, la benzina, il gpl auto, il gas in bombola, i giornali quotidiani. Sono invece sottoposti a disciplina Cpp il pane, il latte intero e scremato, i tabacchi nazionali, i pronostici sportivi.

Prezzi sorvegliati. Sono i prezzi dei beni sottoposti a controllo, ma non a vincoli particolari. Si tratta, al momento, della pasta alimentare, della carne bovina di primo taglio, del cherosene, dei detersivi, del gasolio. Per quest'ultimo il regime di "sorveglianza" è transitorio, scade a fine marzo 1984 ed è stato chiesto il suo passaggio sotto il regime "amministrato".

Tariffe. Sono sottoposte ad approvazione del Cip le tariffe elettriche, telefoniche, assicurazione auto, radiotelevisive (canone), trasporti ferroviari. Sono sottoposte ad approvazione dei Cpp le tariffe postali, dei trasporti urbani, delle auto pubbliche, delle autolinee in concessione, dell'acqua potabile, del gas, degli alberghi, i pedaggi autostradali.

Assegni integrativi 1984

reddito imponibile 1982	reddito imponibile 1983	A	B	C	C-B
10,5 milioni	12,28	66.000	50.000	58.000	+ 8.000
11,5	13,22	58.000	42.000	50.000	+ 8.000
12,5	14,37	50.000	34.000	42.000	+ 8.000
13,5	15,52	49.000	26.000	34.000	+ 8.000
14,5	16,53	34.000	20.000	26.000	+ 6.000
15,5	17,67	26.000	15.000	26.000	+ 11.000
16,5	18,81	20.000	—	20.000	+ 20.000
17,5	19,90	15.000	—	15.000	+ 15.000
18,5	21,09	—	—	—	—

A = Accordo Scotti; **B** = senza rivalutazione (situazione 1984 senza il decreto); **C** = con rivalutazione (situazione 1984 con il decreto); **C-B** = la differenza in lire tra la situazione con decreto e quella senza.

una politica per il lavoro

contratti di solidarietà

Quello che stabilisce il decreto del 21 febbraio non è tutto ciò che volevamo. Ma intanto è un punto d'appoggio legislativo, che offre l'opportunità di passare finalmente dalle enunciazioni ad una sperimentazione concreta e diffusa e di consolidare la prospettiva della riduzione di orario come strumento di difesa dell'occupazione. Il decreto stabilisce la possibilità di intervento della cassa integrazione quando i contratti aziendali stabiliscono una riduzione dell'orario di lavoro, onde evitare la dichiarazione di esuberanza di personale. In tale caso, la Cig integrerà per il 50% la perdita di retribuzione corrispondente alla riduzione di orario effettuata al fine di tutelare i livelli occupazionali.

Un esempio: se la riduzione di orario concordata in sede aziendale è di 4 ore, cioè da 40 a 36 ore, ai lavoratori interessati spetterebbe una retribuzione complessiva di 38 ore (36 a carico dell'azienda e 2 a carico della Cig). Ciò non esclude ulteriori integrazioni attraverso accordi aziendali.

Quest'intervento pubblico è assicurato per un periodo massimo di 2 anni, con possibilità di proroga. La procedura per ottenere l'intervento della Cig è semplificata: non oc-

corre una delibera preventiva del Cipi (come nel caso della legge 675), ma basta l'intervento diretto del ministero del lavoro.

Il decreto, inoltre, stabilisce un intervento pubblico anche nei casi in cui si riduca stabilmente l'orario di lavoro, anche con riduzione di retribuzione, per assumere nuovi lavoratori. In tale caso, viene erogato ai datori di lavoro un contributo pari al 15% della retribuzione lorda contrattuale per il primo anno, del 10 e del 5% per i due anni successivi.

mercato del lavoro

Il problema fondamentale per il sindacato era e resta quello di una più intensa e capillare contrattazione per il governo del mercato del lavoro e, nello stesso tempo, di nuovi strumenti pubblici che favoriscano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Nel protocollo di intesa sono stati ottenuti alcuni apprezzabili risultati, corrispondenti alla posizione unitaria del sindacato, e che ora costituiranno nuovi emendamenti al disegno di legge 665 (sulla riforma del mercato del lavoro) presentato al Parlamento. In particolare:

— organizzazione del collocamento su basi circoscrizionali, il che significa maggiore possibilità di rispondere alle richieste di lavoro;

— disciplina di particolari contratti di lavoro (formazione-lavoro, tempo parziale, apprendistato) che così godranno di un sostegno legislativo;

— quanto alla mobilità, l'introduzione di una verifica congiunta tra aziende e sindacato prima della scadenza del periodo di cassa integrazione per i lavoratori in mobilità (come richiesto dal sindacato) e armonizzazione delle liste ordinarie con quelle di mobilità (entro un limite massimo del 20% delle assunzioni);

— la creazione di agenzie del lavoro (prima di tutto in 8 aree di crisi);

— il ripristino delle assunzioni obbligatorie per lavoratori handicappati.

Come dicevamo, non è tutto quel che chiedevamo, ma siamo nella direzione giusta di una politica per il lavoro che apre nuovi spazi di iniziativa per il sindacato contro la pretesa di sempre del padronato di essere libero, in materia di assunzioni, da ogni vincolo contrattuale e di legge.

glia, che consentiva di abbassare notevolmente l'imposta a carico di queste imprese.

Dal successo di questi provvedimenti, le casse dello stato si attendono introiti di circa 10.000 miliardi. Da notare che si tratta di **misure strutturali e quindi permanenti.** Dunque, se non è tutto quanto chiedevamo, è un primo passo verso una maggiore equità fiscale. Certo, ci vorrà l'approvazione del Parlamento (e in passato le forze politiche, senza distinzione di collocazione, hanno chiuso più di un occhio su questa materia). Ma allora è un vero banco di prova per le forze che sono per il rigore, l'equità, una seria politica dei redditi e non solo dei salari, nella prospettiva di una profonda riforma del sistema fiscale.

contro l'evasione fiscale

vazione dei guadagni e quindi del reddito imponibile, o denunciare obbligatoriamente guadagni non inferiori al 25% del volume d'affari.

2. Per le imprese familiari, vi sarà l'obbligo di attribuire il 65-70% dei redditi da esse derivanti al capofamiglia. In tal modo si eviterà la loro suddivisione tra tanti membri della fami-

In materia fiscale, tra gli impegni assunti dal governo, uno va sottolineato: per la prima volta non ci si impegna in termini generici nella lotta all'evasione, ma si assumono misure specifiche e con effetto immediato. In particolare:

1. Per le attività autonome con un giro d'affari inferiore ai 780 milioni, fino ad oggi ci si poteva avvalere di un sistema più semplice di contabilità che consentiva, attraverso vari trucchi, di ridurre al minimo la percentuale di guadagno sul volume d'affari totale (in media, non si andava oltre l'1%) e quindi di sottrarsi a una corretta imposizione. Ora l'alternativa sarà o adottare il sistema di contabilità analitica (obbligatorio al di sopra dei 780 milioni), che consente una più esatta rile-

questa non è la Fim

“autoconvocazioni”

La segreteria nazionale della Fim Cisl ha dovuto prendere atto che non esistono né le volontà né le condizioni per definire una comune gestione dei rapporti con i lavoratori, con i consigli di fabbrica e con le strutture della Fim sulla manovra antinflazionistica e per il rilancio dell'occupazione. Ciò che hanno realizzato altre strutture non è stato possibile attuarlo nella Fim. La punta più avanzata ha ruotato di 90 gradi e si è collocata alla coda dell'unità.

La Fim aveva proposto di generalizzare la soluzione Alfa Romeo (informazione e discussione di merito nelle assemblee di reparto senza votazioni, ricerca di sintesi unitaria nel cdf, ulteriori sintesi nelle strutture Fim); di definire uno schema di orientamento non solo su ciò che è avvenuto, ma soprattutto sui terreni di impegno futuro (consolidando i risultati ottenuti nelle trattative con il governo, soprattutto per utilizzare gli strumenti definiti a sostegno dell'occupazione); di affermare esplicitamente, come Fim, che questo era l'unico percorso unitario e quindi di escludere altre strade.

La proposta non è stata accolta dalla Fiom. Ne consegue che la Fim, su questo, non è in grado di esprimere nulla e perciò sigla e risorse unitarie, dalla fabbrica alle strutture, non possono essere utilizzate per iniziative di parte.

Un punto di contrasto sono state le autoconvocazioni. La Fim non esprime un giudizio sommario né sulle autoconvocazioni né sugli scioperi. Siamo convinti che migliaia di lavoratori in questi giorni hanno espresso un disagio vero, una volontà di protagonismo, ma sulla base di un'informazione distorta, di parole d'ordine sbagliate che producono uno

scarto incolmabile tra i benefici che vengono promessi ed i prezzi che paga l'unità sindacale.

La Fim invece è contraria ad assumere come base di riferimento della Fim gli "autoconvocati" per i seguenti motivi:

1. quantitativamente i cdf che partecipano alle "autoconvocazioni" sono una minoranza dell'insieme dei cdf, quelli che vi partecipano in modo realmente unitario ancor meno;
2. gli autoconvocati prefigurano un modello che non è mai stato della Fim e cioè un sindacato unico, fondato sulla conta, sulla emarginazione di componenti sindacali e sulla divisione fra i lavoratori, che estrapola dal tutto un punto e lo presenta come il tutto, che non privilegia l'aggregazione ma anzi la divisione.

Questo modello di sindacato non appartiene alla storia e all'esperienza della Fim, anzi uccide il cdf come l'abbiamo sempre pensato: punto d'equilibrio tra la rappresentanza dei lavoratori e rappresentanza del sindacato unitario. Per questi motivi la Fim non lo può assumere come interlocutore privilegiato, né può sopportare una sorta di politica del doppio binario: quello che prevede una procedura unitaria e quello che parallelamente decide altre cose.

La copertura data dalla maggioranza della Fiom e della Cgil alle decisioni degli "autoconvocati" e alla manifestazione del 24 marzo rappresentano una scelta politica precisa: non quello di recuperare ad un terreno unitario lo straripamento di una parte dei militanti sindacali, ma quella di usare questo movimento per non lasciare soli il Pci e altri partiti minori nella battaglia parlamentare contro i decreti.

LETTERA

15 marzo 1984
anno terzo

4

La Fim aveva proposto un possibile percorso unitario per gestire il rapporto con i lavoratori. È stato respinto. Le autoconvocazioni non possono rappresentare un possibile terreno di recupero unitario. Anzi...

Lettera Fim, quindicinale sindacale della Fim-Cisl. Redazione e amministrazione c/o Fim-Cisl, corso Trieste 36, 00198 Roma. Tel. 06/8471. Proprietà: soc. coop. a.r.l. Il Granaro. Stampato dalla Romana Editrice, Via Gabrio Casati 87, Roma. Fotocomposizione Compos Photo, Via Claudio Monteverdi 14, Roma. Registr. del Tribunale di Roma n. 312/82 del 29.9.1982. Spedizione in abb. post. gruppo 2°, 70%. Direttore: Raffaele Morese. Direttore responsabile: Bruno Liverani. Redazione: Giuseppe D'Ercole, Gianni Gennari, Gianluigi Morini, Domenico Paparella, Luciano Scalia. Grafico: Giulio Sansonetti.